

## 10. Razzismo e xenofobia

**È ancora possibile parlare di razzismo nella nostra società ormai sempre più multirazziale e multiculturale, in un pianeta reso piccolo dall'economia globale e dall'avvento delle tecnologie informatiche?**

Purtroppo ignoranza e intolleranza fanno sì che questa parola rimanga ancora nel vocabolario di molti.

### Allegati

#### • Piccoli razzisti crescono

Sezze (Latina) – La sera andavano a caccia di immigrati nei vicoli del paese, li colpivano con mazze e bastoni, li minacciavano con i coltelli, li rapinavano anche, poi tornavano in piazza a bersi tranquillamente una birra nei locali. «Noi siamo razzisti, vi ammazziamo se non ve ne andate», avrebbe gridato uno di loro, mentre s'accaniva su una delle sue prede. Cinque ragazzi di Sezze, tutti tra i 18 e i 25 anni, muratori, fabbri, un ex carabiniere ausiliario, sono stati arrestati ieri dai carabinieri di Latina con l'accusa di aver compiuto tra maggio e luglio «aggressioni per fini abietti e razziali» nei confronti di una coppia di romeni e un'altra di colombiani. [...]. Polacchi, albanesi, romeni, sudamericani: «Settecento regolari e almeno 5-6 mila clandestini – osserva Lanfranco Coluzzi, amico a suo tempo di Saccucci e ora coordinatore di An. La prefettura deve intervenire. Noi siamo per la Bossi-Fini, siamo per il diritto di voto agli stranieri che lavorano e pagano le tasse. Ma i delinquenti vanno espulsi: essi rubano, spacciano». Sarà anche vero, ma a Sezze gli stranieri tornano molto utili nei campi (25 euro al giorno per raccogliere carciofi e pomodori) e hanno riempito le case del centro storico insieme alle tasche di quelli che gliele affittano.

Le vittime delle aggressioni all'inizio hanno avuto paura, poi si sono decise a parlare. «Mi hanno rotto un dente, mi hanno massacrato, ero andato a comprare il latte per la mia bambina – ha raccontato il colombiano pestato a luglio –, mi hanno circondato, erano in venti altroché cinque. Penso che andrò via da Sezze, ho paura per la mia famiglia». I parenti e gli amici dei cinque, naturalmente, li difendono. «Non è razzismo – dicono. Tutto è nato per colpa di un romeno ubriaco che ad aprile alle giostre picchiò un ragazzino, perciò c'è stata la vendetta». Anche il comandante della locale stazione dei carabinieri Gilberto Vidali, anche il sindaco Lidano Zarra, per la verità, attribuiscono i fatti al «disagio giovanile». «Ai giovani dobbiamo delle risposte – conclude il sindaco. Al più presto aprirà l'auditorium, avremo una piscina...».

Fonte: *Corriere della Sera*, 2 novembre 2003

### • Diverse forme di razzismo

Non c'è un solo razzismo ma si dovrebbe parlare di razzismi, di forme diverse di discriminazione. Il razzismo oggi è un camaleonte che muta velocemente, in forme e stati differenti. La nostra cultura democratica ci ha abituato a pensare con la categoria dell'uguaglianza, dell'unità. Oggi è fondamentale riflettere sulla categoria della differenza perché è anche nella accettazione delle differenze che possiamo sviluppare una cultura democratica. Ma la cultura della differenza è più complessa di quella dell'uguaglianza e bisogna prestare attenzione ad un nuovo razzismo differenzialista.

Fonte: «Giovani e razzismo in Italia», ricerca a cura di Enzo Campelli, direttore del Dipartimento di ricerca sociale e metodologia sociologica «Gianni Statera» dell'Università di Roma «La Sapienza»

Il problema dell'intolleranza fra popoli diversi è diffuso in tutto il mondo, sebbene a livelli diversi. Alcune zone dell'Asia o dell'Africa sono state teatro di vere e proprie guerre, mentre in alcuni luoghi economicamente più sviluppati, questa intolleranza si manifesta con la discriminazione e l'emarginazione.

Una convivenza pacifica esiste quando due popolazioni, oltre che a convivere in estrema tranquillità, rispettano le opinioni altrui e non ignorano le persone che fanno parte dell'altro popolo. Purtroppo, spesso non è così: persone di origini e culture diverse trovano molta difficoltà nel tollerarsi reciprocamente. Anzi, nei casi peggiori, alcune popolazioni si sono estinte combattendo fra loro. Possiamo per esempio citare il caso dei Tutsi e degli Hutu in Ruanda.

Fino a qualche anno fa, le persone parlavano di razze. Adesso, questo discorso è completamente insensato. Non si può più parlare di razze, ma di etnie. Infatti durante il corso degli anni, le varie razze si sono mischiate fra loro, creando i cosiddetti meticci. Quindi, adesso, la discriminazione e l'intolleranza si basano soprattutto sulla provenienza, la religione e la diversa cultura di una persona. Quante volte, i genitori raccomandano ai figli più piccoli di stare lontano dagli zingari? Oppure, quante volte si vedono persone che, camminando per la strada, si allontanano dagli individui di colore, o comunque, mostrano un certo timore? Tutte queste sono forme di intolleranza razziale, sebbene non comportino violenza. Esiste poi un rischio razzismo legato all'«allarme identitario», che svela l'incubo di un futuro meticcio, che svisceri e dissipa tradizioni, storie e culture.

Oggi è la teoria della differenza, più di quella della razza, a risultare particolarmente insidiosa e pericolosa nel giustificare atteggiamenti razzisti. In Italia le cronache dei giornali mostrano chiaramente dei segnali forti di intolleranza verso i diversi: non solo verso gli extracomunitari, ma anche nei confronti dei barboni.

Ma perché aver paura, temere persone di religione, razza, lingua e cultura diverse? Il fatto che abbiano abitudini diverse non vuol dire che siano persone cattive o di intelligenza inferiore. Semplicemente, hanno ricevuto un'educazione diversa dalla nostra. Purtroppo da una ricerca effettuata da un sociologo sull'universo giovanile su tutto il territorio nazionale, emergono molti dati preoccupanti. Il primo svela gli stereotipi ben radicati tra i giovani relativi a tre gruppi sociali e culturali presenti in Italia: ebrei, musulmani e extracomunitari.

La maggioranza degli intervistati sostiene che «i musulmani rimangono fedeli al mondo islamico», mentre il 52% li definisce «nemici del progresso».


Per quanto riguarda gli «extracomunitari» molti pensano che «inquinano la nostra cultura», «sottraggono agli italiani casa e lavoro», «portano malattie» e infine «alimentano la prostituzione».

Risposte per certi versi sconcertanti, considerando anche che i giovani intervistati, tra i 14 ed i 18 anni, sono quasi tutti ampiamente scolarizzati (se non ancora a scuola). Come a dire che dal pregiudizio e dal razzismo non ci si libera una volta per tutte e che ogni giorno occorre vigilare sul rinascere degli stereotipi e degli atteggiamenti razzisti.

Tra gli immigrati in Italia vi sono anche numerosi profughi, fuggiti da realtà terribili ed approdati nel nostro Paese in cerca di un futuro migliore.

Purtroppo, però, anche i profughi di guerra finiscono spesso per essere visti come «parassiti» di una presunta società del benessere, in cui gli istinti di solidarietà devono puntualmente fare i conti con diffusi sentimenti di intolleranza e xenofobia, che sovente si traducono nella richiesta di più solide barriere contro coloro che vengono a cercare rifugio o aiuti nel nostro Paese.

Di conseguenza, dopo aver già patito il dramma del distacco dalla propria terra e dai propri affetti, gran parte dei profughi deve rasse-



gnarsi anche alle discriminazioni subite nelle località di accoglienza, ed è quanto meno assurdo, oltre che vergognoso, che debba essere questo, per loro, il prezzo da pagare per sfuggire alle atrocità della guerra.

Pregiudizi e intolleranza sono dettati dalla stupidità e dall'ignoranza delle persone che affermano la supremazia di una razza nei confronti di altre ritenute inferiori. Ma non si rendono conto che le persone inferiori sono proprio quelle che si rendono schiave di pregiudizi di ogni sorta.